

LETTURE: *At* 1,1-11; *Sal* 46; *Ef* 4,1-13; *Mc* 16,15-20

Celebriamo l'Ascensione del Signore mentre abbiamo ancora nel cuore le notizie dell'attentato di ieri, a Brindisi, davanti a una scuola, contro delle giovani innocenti, così come custodiamo nella memoria tanti altri segni di male e di morte che continuano a oscurare la nostra storia. Il male che viene dagli uomini e il male che viene dalla natura, come la scossa di terremoto che ha colpito questa notte alcune zone dell'Emilia. Di conseguenza, ci è spontaneo fare un po' nostra la domanda dei discepoli, come risuona nella prima lettura di questa liturgia, dagli Atti degli Apostoli: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostruirai il regno per Israele?». I discepoli pensavano alla ricostituzione del regno di Davide, noi speriamo un regno di pace, di giustizia, di fraternità tra tutti gli uomini. Ma la domanda rimane simile: è questo il tempo? quando viene il tempo? fino a quando dobbiamo attendere prima che la nostra speranza trovi compimento? L'ascensione di Gesù al cielo, il suo ritorno al Padre, sembrano lasciarci più soli davanti al male della storia. Più impotenti. Anche noi vorremo un Dio che con potenza operasse la sua giustizia e la sua pace tra di noi. Gesù è risorto, lo crediamo con vera fede, ma la sua resurrezione a volte ci sembra vana, se non è in grado di trasformare la nostra storia. Se ancora il male minaccia in modo così violento la nostra vita.

La risposta di Gesù orienta la nostra attesa in una direzione diversa: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni». È come se il Risorto ci ricordasse: questo non è ancora il tempo del compimento di tutte le promesse, in cui il Padre manifesterà la sua potenza creando i cieli nuovi e la nuova terra; questo è ancora il tempo della testimonianza, è il tempo in cui essere forti nello Spirito Santo; questo è ancora il tempo in cui essere segno credibile della risurrezione con i poveri e deboli gesti della nostra vita, che sanno però essere già rivelazione di un amore più forte del male; questo è il tempo in cui essere forti e coraggiosi, certi che il Signore opera con noi e conferma la nostra parola e le nostre azioni con i segni della sua Pasqua.

Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono...

I segni non precedono la fede, la accompagnano. Non generano la fede, ma sono da essa generati. La fede è accoglienza del Regno, è accoglienza della signoria di Gesù nella nostra esistenza, della vita nuova di Cristo Risorto in noi, e là dove c'è il Regno, là dove c'è la vita del Risorto, i demòni sono cacciati, i malati vengono guariti, si parlano lingue nuove, che non sono più le lingue del sospetto, dell'invidia, della gelosia, della calunnia, della violenza, ma sono le lingue nuove della relazione, della comunione, del perdono... Persino i serpenti possono essere presi in mano, segno di una riconciliazione con tutto il creato. Il Risorto invia i discepoli a proclamare l'evangelo a «ogni creatura». Più esattamente il testo greco afferma «all'intera creazione». C'è una destinazione dell'annuncio non solo universale, ma cosmica. Non soltanto ogni uomo e ogni donna, ma l'intera creazione è raggiunta da questa buona notizia che Gesù è risorto. La risurrezione coinvolge il creato intero, chiamato a ritrovare la sua unità, la sua armonia, la sua pace. Dopo il peccato di Adamo, narrato in Genesi 3, il serpente non solo viene maledetto, ma Dio afferma che continuerà a insidiare il calcagno dei figli di Eva. Tra lui e gli uomini ci sarà una lotta continua. Ma ora, nella riconciliazione cosmica operata dal Risorto, il serpente non insidia più il nostro calcagno, lo possiamo prendere in mano. Siamo riportati così all'inizio del vangelo di Marco, al capitolo primo, dove si narra che Gesù, vinte le tentazioni di satana, «stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano» (1,13), in una rinnovata comunione che abbraccia tanto gli esseri del cielo – gli *angeli* – quanto gli animali della terra – le *bestie selvatiche* –.

I segni che accompagnano la fede mostrano dunque la nuova comunione che si instaura tra gli uomini (le lingue nuove), con il creato (i serpenti in mano), persino con il creato non animato (il veleno che non fa più danno). Nulla può ora nuocere alla vita dell'uomo, perché niente, direbbe san Paolo, può separarci dall'amore di Cristo. Dalla sua persona e dalla sua vita. Ora possiamo rimanere e agire, come ci dice l'evangelista Marco, stabili nel suo Nome.

*Nel mio nome* scacceranno demòni...

*Nel mio nome*, cioè in comunione con la *mia persona*. I segni non rivelano che la risurrezione ha eliminato per sempre ogni ombra di male dalla faccia della terra. Al contrario, il male rimane, continua a segnare la nostra esperienza storica e a minacciare la nostra vita e la nostra fede. I demòni rimangono, i serpenti, rimangono, i veleni rimangono. I segni dicono altro: che persino l'esperienza del male può essere attraversata rimanendo in comunione con il Signore. Ed è in questa comunione che troviamo davvero vita, gioia, speranza, anche se non ci viene risparmiata l'esperienza di camminare ancora per vie oscure. Cambia però il modo di farlo, perché non siamo soli, ora siamo nel Nome del Risorto ed egli agisce con noi.

Scrivendo agli Efesini, Paolo cita un versetto del Salmo 68: «asceso in alto ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». I doni del Risorto sono per uomini 'prigionieri': sono dunque doni di libertà. Ascendendo al Padre, il Signore ci porta con sé, ci dona di condividere la sua stessa relazione filiale, di vivere nella vera libertà dei figli di Dio. C'è chi vorrebbe ancora tenerci prigionieri della paura, dell'ingiustizia, della violenza. C'è chi vorrebbe farci credere di essere più forte, c'è chi vorrebbe asservire la nostra vita alle sue logiche di potere. Ma noi siamo chiamati a riconoscere l'unica signoria del Risorto, che ci libera da ogni altra schiavitù, anche dalla schiavitù del terrore e del male. Aniché bere il veleno della paura e della morte, possiamo dissetare i nostri fratelli e le nostre sorelle con l'acqua pura della vita, con l'acqua dell'evangelo, con l'acqua del lieto annuncio che il Signore è risorto e ora custodisce la nostra vita con lui presso il Padre. Possiamo tenere i serpenti in mano, perché siamo certi che egli tiene in mano la nostra vita, la custodisce, la porta con sé presso il Padre.